

DAL VERBUM ALLA DOTTRINA.
USUS BIBLICUS COME LINGUA PROPRIA
DEL MAGISTERO BONAVENTURIANO

di FORTUNATO FREZZA

Capitolo di San Pietro, Città del Vaticano

“Non cade foglia che Dio non voglia”, “Chi trova un amico trova un tesoro”, “Non c’è niente di nuovo sotto il sole”... e si potrebbe continuare ancora su questa vena proverbiale che pervade tutto l’organismo del linguaggio corrente tra i popoli di tradizione cristiana, come un rivolo perenne che fluisce dalle pagine bibliche. Certamente gli studiosi di antropologia religiosa analizzano il fenomeno, come anche glottologi e psicologi studiano questo prestito biblico in sé, nel suo impatto sul linguaggio e nella sua relazione con le attitudini individuali e sociali¹.

È esperienza comune anche nella nostra convivenza in era digitale: il nostro linguaggio è infarcito di reminiscenze bibliche, che in molti restano per lo più allo stato inconscio. Prenderne coscienza vuol dire avviarci a conoscerne il loro farsi e la ricaduta sui nostri modi di dire e di pensare, sull’appropriazione popolare e sulla cultura in genere. Che cos’è la Bibbia nel nostro linguaggio? Una riserva di modi di dire diventata struttura mentale? O una struttura mentale generatrice di espressioni vocali? Una consuetudine religiosa e sociale? Un libro di esercizi sottesi a convinzioni spirituali coscienti? Un espediente estetico del nostro parlare? Uno strumento dialettico di sostegno alle nostre argomentazioni?

Leggendo le opere di san Bonaventura da Bagnoregio ci si imbatte in una selva di citazioni bibliche, esplicite o implicite, tale che siamo indotti senza fatica a porre queste stesse domande relativamente ai testi bonaventuriani. Non si può parlare di esempi di questo *usus biblicus* negli scritti bonaventuriani come se fosse possibile evidenziarli e calcolarli numericamente, poiché nel suo insieme gli *Opera omnia* bonaventuriani si qualificano come un vero e proprio *opus biblicum*. In quale senso? E qui riprendiamo le domande: ha Bonaventura composto un trattato sistematico di esegesi biblica? Ha proclamato uno statuto biblico per il suo magistero? Ha tentato di formulare una teoria dell’interpretazione del libro sacro? Si devono a lui sermoni circa l’uso biblico nella vita della Chiesa o nella vita ordinaria dei cristiani?

Per un riferimento esemplificativo ci si può rivolgere alla *Legenda maior*, vita di san Francesco, oggi tornata di forza all’attenzione di storici ed esegeti medievali, una volta superata la «storiografia del sospetto»². Si tratta, come si vedrà

¹ Cfr. A. DI NOLA (a cura di), *La preghiera dell'uomo. Antologia delle preghiere di tutti i tempi e di tutti i popoli*, Guanda, Parma 1963; A. DUPRONT, *Antropologia del sacro e culti popolari: il pellegrinaggio*, in C. RUSSO (a cura di), *Società, chiesa e vita religiosa nell'«Ancien Régime»*, Guida, Napoli 1976. G. POZZI, *Grammatica e retorica dei santi*, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 3-46. A. DE SPIRITO, I. BELLOTTA (a cura di), *Antropologia e storia delle religioni: saggi in onore di Alfonso M. Di Nola*, Newton Compton, Roma 2000.

² P. MESSA, *Introduzione*, in BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Vita di san Francesco. Legenda maior*, a cura di P. Messa, Paoline, Milano 2009, p. 15.

anche in appresso, dell'ultimo paragrafo che narra il transito del Santo come in una compilazione biblica:

Glorioso araldo di Cristo, gloriati, dunque, ormai sicuro *nella gloria della croce* [cfr. *Gal* 6,14], perché tu, cominciando dalla croce, hai proseguito seguendo la regola della croce [cfr. *Mc* 8,34] e, infine, in essa hai condotto a termine il tuo cammino, e questa stessa croce rende manifesto [cfr. *Gal* 6,14] a tutti i fedeli quanto grande sia la tua gloria in cielo. Ti seguano sicuri *coloro che escono dall'Egitto* [cfr. *Es* 13,17 sgg.; *Sal* 113,1], perché in virtù del legno della croce di Cristo, *diviso il mare* [cfr. *Es* 14,21; *Sal* 136,13], *attraverseranno il deserto* [cfr. *Es* 3,18; 15,22; *Sal* 68,8], e, dopo aver *tragbettato il Giordano* [cfr. *Dt* 27,2 sgg.; *Gs* 1,2; *Sal* 113,3] di questa vita mortale, sempre grazie alla sua potenza meravigliosa [cfr. *Nm* 21,9; *Gv* 3,14 sgg.; 19,37], entreranno *nella terra promessa dei viventi* [cfr. *Es* 3,7-8; 14,22; *Gs* 1,2; *Sal* 142,6; *At* 7,5]. Che qui ci introduca il vero condottiero e Salvatore dei popoli [cfr. *Es* 3,10; *Dt* 1,30; 31,6; *Ap* 19,11-16], Gesù Cristo crocifisso [cfr. *Gal* 3,1], per i meriti del servo suo Francesco, a lode e gloria di Dio uno e trino, *che vive e regna nei secoli dei secoli*. Amen [cfr. *Ap* 10,6; 11,15]³.

1. La formazione biblica di san Bonaventura.

Dove ha imparato la Bibbia il nostro Santo? La risposta va cercata nella sua biografia e nelle testimonianze esterne che ci sono pervenute. Dei suoi primi anni di vita sappiamo poco. È pur vero che di lui si conosce molto della sua vita, ma si hanno incertezze circa le date. Una novantina di anni fa è stato scritto che «ci sono pochi personaggi del XIII secolo, dei quali si possiedono informazioni così abbondanti, concernenti la loro attività, i loro spostamenti, la loro cronologia, come nel caso di san Bonaventura; ve ne sono pochi di cui sia così difficile fissare con certezza le date e le grandi linee della vita»⁴. Tuttavia studi approfonditi hanno permesso di pervenire a una cronologia non proprio deludente.

Considerando il 1217 come anno di nascita⁵, a otto anni di età, nel 1225, così ricorda un documento del Papa Sisto IV⁶, presso il convento dei frati di Bagnoregio fu dichiarato *puer oblatus*, secondo una consuetudine comune ad altri Ordini religiosi del tempo. Quanto poi avvenne nell'anno successivo, comunque intorno al 1226, è raccontato da Bonaventura stesso, che fa riferimento a san Francesco:

³ *Leg. maior*, Mir., x, 9 (OSB XIV/1, pp. 406-407): «Gloriare igitur iam secure in crucis gloria, Christi signifer gloriose, quoniam a cruce incipiens, secundum crucis regulam processisti et tandem in cruce perficiens, per crucis testimonium, quantae gloriae sis in caelo, cunctis fidelibus innotescis. Secure iam te sequantur qui exeunt ex Aegypto, quia, per baculum crucis Christi *mari diviso, deserta transibunt, in repromissam viventium terram*, Iordane mortalitatis transmissio, per ipsius crucis mirandam potentiam ingressuri. Quo nos introducat verus populi ductor et Salvator, Christus Iesus crucifixus, per merita servi sui Francisci, ad laudem et gloriam unius Dei et trini, qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen»; cfr. *Leg. minor*, VII, lectio 9 (pp. 462-465).

⁴ P. GLORIEUX, *Essai sur la chronologie de saint Bonaventure (1217-1274)*, «Archivum Franciscanum Historicum», XIX (1926) 2, p. 145: «Il est peu des personnages de XIII^e siècle sur lesquels on possède, concernant leur activité, leurs déplacements, leur chronologie, des renseignements aussi abondants que S. Bonaventure; il en est peu dont il soit aussi malaisé de fixer avec certitude les dates et les grandes lignes de la vie».

⁵ Per l'evento bonaventuriano la Pontificia Università Gregoriana promuove nel 2017 un Convegno intercontinentale, con numerose collaborazioni, compresa quella del nostro Presidente, prof. Maurizio Malaguti.

⁶ Cfr. C. CARGNONI, *Vita e cronologia di san Bonaventura da Bagnoregio*, DB, p. 68.

«[...] per le preghiere a lui rivolte e per i suoi meriti fui strappato nell'età puerile - come ben ricordo ancora - alle fauci della morte: se tacessi le sue lodi temo di essere accusato di ingratitude»⁷. Dunque, per una grave malattia sua madre, che pure aveva il marito medico, lo raccomandò al beato padre Francesco, morto da poco, e ottenne la grazia della guarigione. Tali circostanze indicano che nella famiglia Fidenza si viveva nella pietà e nella fede. Non sappiamo nulla circa la prima giovinezza del santo, ma, stando alla documentazione francescana⁸, nel 1235 lo troviamo studente nella Facoltà delle Arti a Parigi. Aveva diciotto anni ed era ancora laico; un "Erasmus" *ante litteram*; del resto, il caso di Bonaventura fu una vera e propria "fuga di cervello", come ce ne furono altri, di cui parleremo. Al termine di questi studi profani, nel 1243 entra nell'Ordine francescano a Parigi, per conto della provincia romana, e si avvia agli studi teologici, che conclude nel 1248 nella università di Parigi. In quei cinque anni seguì i maestri Alessandro di Hales, Giovanni de La Rochelle, Odo Rigaldi e Guglielmo di Melitona, che era lo specialista biblico⁹. Furono i cinque anni di formazione teologica richiesti per accedere al successivo biennio, che interessa direttamente la nostra ricerca, il biennio previsto dagli statuti dell'università, al termine del quale divenne *Lector* di Sacra Scrittura. Era il titolo che lo abilitava all'insegnamento biblico universitario. Era il 1250 e aveva 33 anni di età¹⁰.

Fu un *cursus studiorum* di alta qualità e di sorprendente modernità. Tuttora nell'Istituto Biblico di Roma si ottiene l'abilitazione alla docenza biblica dopo cinque anni di studi teologici e un biennio di specializzazione. Si spiegano in questo modo la competenza e la conoscenza della Bibbia da parte del Dottore bagnorese, oltre alla sua non comune capacità di memorizzazione e di assimilazione del dato biblico in funzione didattica e sapienziale. Con la parola di Dio ha animato le sue *lectiones*, ispirato la sua predicazione e sublimato la sua spiritualità; per questo è considerato maestro, dottore, ma anche mistico serafico¹¹.

2. Le opere.

Fu maestro preoccupato di collegare l'insegnamento teologico alla sua sorgente biblica e di avviare i suoi stessi alunni all'apprendimento indispensabile della Rivelazione¹², secondo le esigenze del suo tempo, il XIII secolo, che toccò il vertice del rinnovamento teologico e biblico con i maestri teologi Ugo, Riccardo e Andrea di San Vittore, da una parte, e Pietro Comestor, Pietro il Cantore e Stefano Langton dall'altra, come rinnovatori dell'esegesi biblica, maestri in *sacra pagina*, come si era soliti dire, anche da parte dei pontefici. Bonaventura preferì

⁷ *Leg. maior*, Prol., 3 (OSB XIV/1, pp. 196-197): «Per ipsius invocationem et merita in puerili aetate, sicut recenti memoria teneo, a mortis faucibus erutus, si praeconia laudis eius tacuero, timeo sceleris argui ut ingratus»; cfr. *Leg. minor*, VII, lectio 8 (pp. 462-463).

⁸ Cfr. J.G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, trad. di A. Calufetti, L.I.E.F., Vicenza 1988, p. 10.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 170.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 173.

¹¹ Cfr. C. LEONARDI, *Bonaventura e Francesco*, in *La letteratura francescana*, III. *Bonaventura: La perfezione cristiana*, testo latino a fronte, a cura di C. Leonardi, commento di D. Solvi, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 2012, p. xxxiv.

¹² Cfr. J.G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, cit., p. 167.

sce dire *sacra Scriptura*, evitando la denominazione *sacra pagina*, che non compare mai nelle sue opere¹³, perché il libro che sostiene l'insegnamento teologico è la Bibbia, come rivelazione scritta. Tra teologia e Sacra Scrittura vede una reciprocità intrinseca, quando non esita ad affermare che «sacra Scriptura ... theologia dicitur»¹⁴: la Sacra Scrittura è la teologia, perché questa non ha altre paternità. Il teologo è uno che cerca la sapienza, perché la teologia è la conoscenza devota della verità appresa dalla fede¹⁵.

Abbiamo messo a tema del Convegno esattamente questa intuizione: *Verbum est notitia*, la Parola è conoscenza come pensiero concepito, generato e comunicato. Questo programma cognitivo non è stato mai disatteso dal Dottore nel suo insegnamento. Per questo abbiamo potuto dire che il *Verbum* è diventato dottrina non solo perché ha comunicato la verità per l'insegnamento, ma anche perché ha plasmato il linguaggio stesso del magistero bonaventuriano. In ogni pagina, senza esagerazione, degli *opera omnia* del Dottore Serafico questo programma trova fluida, spontanea esecuzione. Per questo Maurizio Malaguti, nel convegno del 1995, riferendosi alla ermeneutica biblica di Bonaventura, poté dire:

L'intelligenza deve rimanere interna al Libro sacro. Il Libro, infatti, alimenta l'intelligenza se e in quanto essa resta nel suo interno. Se ne esce, la mente trova le tenebre. «Non si deve mischiare tanta acqua di filosofia nel vino della Sacra Scrittura, così che da vino diventi acqua; e sarebbe un pessimo miracolo»¹⁶.

Espone alcuni rilievi sul commento bonaventuriano al libro dell'*Ecclesiaste*, anche il sottoscritto, nel convegno del 1982, riferiva un'affermazione che mostra la concezione biblica di Bonaventura: «Un luogo della Scrittura dipende da un altro, e di più ancora mille luoghi si riferiscono a un solo luogo»¹⁷, e proseguiva: «Il Santo, perciò, raccomanda la lettura frequente della Bibbia perché si imparino a memoria i passi paralleli che si illuminano a vicenda e offrono all'esegesi un illuminante apporto»¹⁸. Sarà poi la riserva biblica della memoria a dettare e impregnare il linguaggio del teologo e dell'esegeta.

Tali principî e criteri di prassi esegetica si rilevano a ogni pagina dell'opera del Serafico. Come esempio, basta aprire la sua opera più divulgata e conosciuta, l'*Itinerarium mentis in Deum*. Nel capitolo settimo e ultimo l'autore sta argomentando in un modo teologico e filosofico serrato, circa l'esito finale della ricerca dell'intelletto:

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 168-173.

¹⁴ Cfr. *Brevil.*, Prol. (OSB V/2, p. 22): «... sacrae Scripturae, quae theologia dicitur».

¹⁵ Cfr. *De donis*, IV, 5 (OSB VI/2, p. 184): «Scientia theologica est veritatis ut credibilis notitia pia. Scientia gratuita est veritatis ut diligibilis notitia sancta. Scientia gloriosa est veritatis ut desiderabilis notitia sempiterna», e *ivi*, 19 (p. 196).

¹⁶ M. MALAGUTI, *Ermeneutica biblica e testimonianza in san Francesco e san Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», XLIII (1996), p. 91 e cfr. *Hexaëm.*, XIX, 14 (OSB VI/1, p. 352): «Non igitur tantum miscendum est de aqua philosophiae in vinum sacrae Scripturae, quod de vino fiat aqua; hoc pessimum miraculum esset».

¹⁷ Cfr. *Hexaëm.*, XIX, 7 (OSB VI/1, pp. 348-349): «... unus locus Scripturae dependet ab alio, immo unum locum respiciunt mille loca».

¹⁸ F. FREZZA, *Rilievi sulla esegesi bonaventuriana al libro dell'Ecclesiaste*, «Doctor Seraphicus», XXX (1983), pp. 59-60.

Dopo che la mente ha contuito Dio fuori di sé per mezzo dei vestigi e nei vestigi, dentro di sé per mezzo dell'immagine e nell'immagine, sopra di sé per mezzo del riflesso della luce divina, che risplende sopra di noi, e nella stessa luce, per quanto è accessibile alla nostra condizione di viatori e alla capacità della nostra mente; dopo che in ultimo, nel sesto grado, siamo arrivati a contemplare nel principio primo e sommo, mediatore *tra Dio e l'uomo*, Gesù Cristo, cose che non possono ritrovarsi nelle creature, e che superano ogni capacità della nostra mente; dopo tutte queste considerazioni, ciò che rimane alla nostra mente è di elevarsi specularmente, non solo al di sopra di questo mondo sensibile, ma anche al di sopra di se stessa; e in questa ascesa Cristo è *via e porta*, Cristo è *scala e veicolo* come il propiziatorio collocato sopra l'arca di Dio, e il sacramento nascosto nei secoli¹⁹.

Come ben si vede, dopo l'enunciato della conoscibilità di Dio attraverso le cose create, il Dottore passa a spiegare la conquista ultima di questo itinerario della mente e in sei righe inserisce ben cinque citazioni bibliche, che negli *opera omnia* i Padri editori di Quaracchi, come sempre con attenta diligenza, riportano nelle note a piè di pagina. Non si tratta di interpolazioni forzate, ma di ricorso spontaneo a una riserva linguistica consolidata in uno stato di perenne e prossima diponibilità. Che non sia una intrusione narcisistica di testi posticci è presto dimostrabile. È infatti appropriato citare *1Tm 2,5* per Cristo come unico mediatore tra Dio e l'uomo, quando il Dottore dichiara che la mente può finalmente contemplare le cose eterne solo attraverso Cristo, che è il rivelatore unico di Dio, è la via e la porta, come il vangelo di Giovanni insegna, è l'arca che contiene il mistero di Dio secondo il libro dell'*Esodo*, mistero nascosto da secoli in Dio, annunciato da Paolo nella lettera agli Efesini.

Il ragionamento filosofico-teologico, che ha una sua propria strutturazione e metodologia, attinge comunque alla rivelazione l'assunto iniziale, per poi procedere e concludere traendo dal *Verbum* rivelato anche le parole dell'espressione linguistica dell'insegnamento. Bonaventura vede nella Parola di Dio rivelata e scritta una doppia funzione, fontale e mediatica, che scaturisce e comunica, inserendola coerentemente nella economia teandrica del Dio fatto uomo, nel dinamismo della incarnazione del *Verbum* eterno, divenuto udibile come uomo nelle parole dell'uomo e con queste stesse parole.

In un altro passo il Maestro scrive a proposito dell'origine della Sacra Scrittura: «L'origine infatti non viene alla luce per mezzo dell'umana ricerca, ma attraverso la rivelazione divina, che discende dal *Padre della luce* [*Gc 1,17*]. [...] Questa è la conoscenza (*notitia*) di Gesù Cristo, dalla quale originariamente si diffonde la forza e l'intelligenza di tutta la Scrittura»²⁰.

¹⁹ *Itin.*, VII, I (OSB V/1, pp. 564-565): «Mens nostra contuita est Deum *extra se* per vestigia et in vestigiis, *intra se* per imaginem et in imagine, *supra se* per divinae lucis similitudinem super nos relucentem et in ipsa luce, secundum quod possibile est secundum statum viae et exercitium mentis nostrae; cum tandem in sexto gradu ad hoc pervenerit, ut speculetur in principio primo et summo et mediatore *Dei et hominum*, Iesu Christo, ea quorum similia in creaturis nullatenus reperiri possunt et quae omnem perspicacitatem humani intellectus excedunt: restat ut haec specularmente transcendat et transeat non solum istum mundum sensibilem, verum etiam semetipsam; in quo transitu Christus est *via et ostium*, Christus est *scala et vehiculum* tanquam propitiatorium super arcam Dei collocatum et sacramentum a saeculis absconditum».

²⁰ *Brevil.*, Prol. (OSB V/2, pp. 22-23): «*Ortus* namque non est per humanam investigationem, sed per divinam revelationem, quae fluit a *Patre luminum* [...]. Haec est notitia Iesu Christi, ex qua originaliter manat firmitas et intelligentia totius sacrae Scripturae».

3. Il «*Breviloquium*».

Ci siamo posti la domanda se Bonaventura abbia scritto un trattato sulla Sacra Scrittura. Francesco nel suo *Testamento* rivolge ai frati, tra le altre, anche questa esortazione: «Et omnes theologos et, qui ministrant sanctissimam verba divina, debemus honorare et venerari, sicut qui ministrant nobis spiritum et vitam»²¹. Fu un vero e proprio ritorno al Vangelo, fonte di spirito e di vita, che provocò, all'inizio del XIII secolo, una corsa degli studenti verso le cattedre di questo maestro della *lectio* biblica. Questa "fuga di cervelli" poté avvenire perché l'insegnamento biblico non era più esclusivo dei monasteri e dei conventi, ma ne uscì e si insediò in cattedra, nelle università²². Fu necessario che gli studenti, avviandosi allo studio della teologia, avessero previamente una solida conoscenza della verità rivelata che era interamente esposta non tanto nella *sacra pagina*, quanto nella *scripta pagina*, nella Bibbia appunto. Bonaventura volle mostrare ai giovani teologi la preminenza della Sacra Scrittura, insegnando l'arte dell'interpretazione.

In pieno Duecento si tentò, con i manoscritti, a più riprese e in diverse aree geografiche a tradurre nelle lingue nazionali, o addirittura nei dialetti, il testo sacro, specialmente il Nuovo Testamento, raramente l'intera Bibbia²³, segnando l'inizio di quel vasto laboratorio di traduzione che sfocerà nel 1471, primizia della neonata arte tipografica, nella prima stampa della Bibbia intera in una lingua moderna, la Bibbia in volgare italiano del monaco camaldolese Nicolò Malerbi²⁴.

Bonaventura aveva maggiore interesse per la didattica, che lo portò a fornire ai suoi allievi uno strumento dottrinale previo allo studio della teologia, una introduzione generale alla Sacra Scrittura. Quando nel 1257 scrisse il suo *Breviloquium*²⁵, trattato sintetico di teologia in sette parti, volle che fosse preceduto da un ampio *Prologus* sulla Bibbia in sei lunghi paragrafi circa le prerogative della Bibbia e il metodo di insegnarla. Ebbene, questo trattato può essere considerato come lo statuto biblico o, se vogliamo, la teoria della interpretazione biblica di Bonaventura. In quello stesso anno, all'Ara Coeli a Roma, fu eletto Ministro generale dell'Ordine dei frati minori. Aveva quarant'anni di età²⁶. Altre sue annotazioni di carattere metodologico generale si trovano comunque sparse in altre opere e specialmente nei commenti biblici: *Ecclesiaste*, *Sapienza*, *Vangelo di Giovanni*²⁷.

²¹ Test (FF, p. 228,13).

²² Cfr. J. G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, cit., p. 168.

²³ Cfr. C. BUZZETTI, *La Bibbia in lingua italiana*, in *Nuovo grande commentario biblico*, a cura di Raymond E. Brown et alii, Queriniana, Brescia 1997, Parte II («Il Nuovo Testamento e articoli tematici»), n. 192, pp. 1453-54.

²⁴ Cfr. E. BARBIERI, *ad v.* «Malerbi, Nicolò», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, p. 150: «Con la data 18 ag. 1471 usciva a Venezia presso il tipografo bavarese Vindelino da Spira la *editio princeps* della Bibbia in volgare, tradotta dal Malerbi e condotta sulla *Vulgata latina*. Il Malerbi usò in parte i volgarizzamenti biblici trecenteschi, ma l'opera, realizzata nel corso di otto mesi, come egli stesso dichiara, appare di eccezionale rilevanza». Cfr. inoltre A. PASSONI DELL'ACQUA, *Versioni antiche e moderne della Bibbia*, in R. FABRIS et alii (a cura di), *Introduzione generale alla Bibbia*, Elledici, Leumann (Torino) 2006², p. 468.

²⁵ Cfr. J. G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, cit., p. 198.

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 12.

²⁷ Commentando in *Eccle* 12,11: «Verba sapientium sicut stimuli...», mostra l'ampiezza e l'unità della rivelazione nella Sacra Scrittura come normative per la sua esegesi, richiamando il messaggio evangelico e la dottrina degli apostoli: «Et propterea dicit: *Verba sapientium quasi stimuli*, ad interiora scilicet penetrantes; et quasi clavi in altum defixi, id est in profundum, qui

Nel proporre il commento a *Lc* 24,2-3, intende esplicitare il senso spirituale del rinvenimento del sepolcro vuoto da parte delle donne: «Et invenerunt lapidem revolutum a monumento et ingressae non invenerunt corpus Domini Iesu». La spiegazione che ne dà, costituisce un caso tipico della sapienza biblica di Bonaventura e della sua metodologia didattica esercitata, in modo sorprendentemente moderno, in una acuta esegesi intratestuale:

Secondo *una interpretazione spirituale*, per *sepolcro* si intende la *Scrittura*, nella quale sta nascosto il Signore come in un sepolcro; per cui Giovanni capitolo quinto: «Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna» [*Gv* 5,39]. - Per *pietra sovrapposta*, si intende il velo della Scrittura, per cui anche la legge fu scritta su tavole di pietra; e riguardo a questo velo, nella seconda Lettera ai Corinti capitolo terzo: «Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore» [*2Cor* 3,15]. - Questo velo viene rimosso mediante il *ministero degli Angeli*, perché anche gli Angeli ci comunicano le illuminazioni, come si legge in Apocalisse capitolo ventiduesimo: «L'Angelo mi mostrò un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» [*Ap* 22,1]. Avviene anche mediante il *ministero dei dottori* che devono essere uomini angelici, come si dice in Malachia capitolo secondo: «Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza, e dalla sua bocca cercheranno la legge» [*Mal* 2,7]. E di tal genere è il discendere dal cielo, come Paolo, che «fu rapito in paradiso e udì parole indicibili» [*2Cor* 12,4], seconda Lettera ai Corinti capitolo dodicesimo; oppure, se non può salire fino alle profondità di Dio, almeno avanzi sulla

sunt immobiles, et ideo non de facili repelluntur de corde, sed manent et ad bonum inducunt. Unde verbum Dei gladio comparatur ad Ephesios sexto: "Et gladium spiritus, quod est verbum Dei". Et ideo pungit cor, secundum quod dicitur Actuum secundo: "His auditis, compuncti sunt corde". Sunt ergo verba sapientium penetrantia, quia non sunt levia dicta; ideo dicit: Quae per magistrorum consilium, id est deliberatam discussionem et sententiam, data sunt a pastore uno, id est a Christo, qui est pastor, secundum quod dicitur Ioannis decimo: "Ego sum pastor bonus". Ab isto pastore verba sapientium sunt data, quia, secundum quod dicit Augustinus, "cathedra habet in caelo qui intus docet"; unde Matthaei vigesimo tertio: "Unus est magister vester, Christus". Sunt tamen data *per consilium magistrorum*, id est ministrorum istius summi magistri, quos ipse misit et docuit; unde dicitur primae Petri quinto: "Seniores, pascite qui in vobis est gregem Dei, ut, cum venerit princeps pastorum, percipiatis immarcescibilem gloriae coronam". Hos misit ipse; Matthaei ultimo: "Euntes ergo docete omnes gentes"» (*In Eccl.*, Epil.: OSB VIII, p. 378). L'esegesi di *Sap* 18,14-16, analogamente al commento di *Eccl* 12,11, scopre la potenza della parola onnipotente di Dio che, correndo da un Testamento all'altro, irrompe impetuosa, «dum medium silentium tenerent omnia», come un guerriero implacabile: «*Omnipotens sermo tuus, Domine*, id est ordinatio tua et iussus; unde ad Hebraeos quarto: "Vivus est sermo Dei et efficac", scilicet propter resistendi impossibilitatem, *exsiliens de caelo, exsiliens* dicit propter velocitatem, de caelo, id est in Angelo exterminatore, a regalibus sedibus, scilicet tuis, id est ab Angelorum consortio, in quibus regnas et sedes; in Psalmo: "Qui sedes super Cherubin". Vel: *exsiliens* de caelo, scilicet a te missus, qui in caelo sedes: "Omnes enim administratorii sunt spiritus in ministerio missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis", ad Hebraeos primo; venit *durus*, id est implacabilis, *debellator*, scilicet Aegyptiorum propter eorum obstinationem; *in mediam exterminii terram*, id est in terram Aegypti morte primogenitorum exterminandam; *prosilivit*, scilicet subito"» (*In Sap.*, XVIII: VI, pp. 224b-225a). Il versetto di *Gv* 1,14 permette a Bonaventura di rivolgersi al magistero supremo della Sacra Scrittura per rilevare il suono e gli echi della Parola fatta carne: «*Et Verbum caro factum est*. Tangitur hic quartum, scilicet *adveniendi modus*, qui fuit per carnis assumptionem, in qua fuit summa unio; ideo dicit: *Verbum caro factum est*, id est carni unitum; ad Philippenses secundo: "Humiliavit semetipsum, formam servi accipiens". Et quia haec unio fuit *inconfusa*, fuit etiam *indivisa*; ideo dicit: *Et habitavit in nobis*, id est in nostra natura: *habitavit*, ergo non est *conversus*; *habitavit*, ergo non est *separatus*. De hac habitatione Levitici vigesimo sexto: "Ponam tabernaculum meum in medio vestri, et non abiciet vos anima mea"; et in Psalmo: "In pace factus est locus eius, et habitatio eius in Sion"» (*In Ioan.*, I, 29: OSB VII/1, p. 74).

scala di Giacobbe, il cui vertice tocca il cielo, come fanno i buoni contemplativi. A loro figura, si dice in Genesi capitolo ventottesimo: «Giacobbe vide una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo. Ed ecco gli Angeli di Dio che salivano e scendevano su di essa» [Gn 28,12]. Questa scala è Cristo, come attesta Giovanni: «Vedrete gli Angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» [Gv 1,51]. Pertanto, colui che rimuove in tal modo il velo, di conseguenza allontana anche l'inclinazione carnale e la morte, e sale alla contemplazione della Divinità e immortalità di Cristo; seconda Lettera ai Corinti capitolo quinto: «Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così» [2Cor 5,16]; non si tratta del fatto che non abbia conosciuto la carne di Cristo, ma della *attrattiva* o *conoscenza carnale*; per cui Giovanni capitolo sesto: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita» [Gv 6,63]²⁸.

Il Prologo del *Breviloquium* esordisce con una lunga citazione di Ef 3,14-19, sulla conoscenza di Cristo, ed esponendo gli stadi progressivi della Sacra Scrittura, l'origine, lo sviluppo, gli esiti. Seguono sei titoli: (1) larghezza della Scrittura con i due Testamenti, antico e nuovo, e loro tipologia dottrinale; (2) lunghezza della Scrittura dai tempi primordiali fino alla escatologia dell'*Apocalisse*; (3) altezza della Scrittura dalla fase terrena fino alla sublimità celeste; (4) profondità della Scrittura dal senso letterale fino alle conoscenze mistiche; (5) generi letterari della Scrittura quali: narrativo, legale, parenetico-esortativo; (6) didattica della Scrittura svolta ricercando l'intelligenza dei sensi anche i più reconditi, seguendo tre regole: ricercare il senso letterale, evidenziare il senso morale, collegare il senso storico al senso spirituale²⁹.

Al termine del Prologo dichiara sinteticamente che la verità della Sacra Scrittura proviene da Dio, riguarda Dio, corrisponde a Dio, è rivolta a Dio, pertanto

²⁸ In *Luc.*, xxiv, 6 (OSB IX/4, pp. 154-155): «Secundum spirituales autem intelligentias per monumentum intelligitur Scriptura, in qua latet Dominus quasi in quodam sepulcro; unde Ioannis quinto: "Scrutaminis Scripturas, in quibus putatis vitam aeternam habere". Per lapidem superpositum intelligitur velamen Scripturae, propter quod etiam Lex in lapideis tabulis fuit scripta; et de hoc velamine secundae ad Corinthios tertio: "Usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen est positum super cor eorum". Hoc velamen amovetur per angelicum ministerium, quia et Angeli nobis communicant illuminationes, secundum illud Apocalypsis vigesimo secundo: "Ostendit mihi Angelus fluvium aquae vivae, splendidum tanquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni". Fit etiam per ministerium doctorum, qui debent esse viri angelici, secundum illud Malachiae secundo: "Labis sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent de ore eius". Et huiusmodi est de caelo descendere, sicut Paulus, qui "raptus est in paradysum et audivit arcana verba", secundae ad Corinthios duodecimo; vel, si non potest usque ad intima Dei conscendere, saltem procedat in scala Iacob, cuius cacumen caelum tangit, sicut boni contemplativi. In quorum figura Genesis vigesimo octavo: "Vidit Iacob scalam stantem super terram et cacumen eius tangens caelum, Angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam". Haec scala Christus est; unde Ioannis primo: "Videbitis angelos Dei ascendentes et descendentes supra Filium hominis". Qui igitur sic amovet velamen per consequens etiam repellit carnaliter et mortem et conscendit ad contuendam Christi Divinitatem et immortalitatem; secundae ad Corinthios quinto: "Etsi cognovimus Christum secundum carnem, sed nunc iam non novimus"; non quod carnem Christi non noverit, sed non *carnalem affectum vel intelligentiam*; propter quod Ioannis sexto: "Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam; verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt"».

²⁹ Cfr. A. HOROWSKI, *ad v.* «Sacra Scriptura», DB, p. 695: «Bonaventura indica tutta la Trinità come l'origine o l'autore principale della Scrittura che "è da Dio per mezzo di Cristo e dello Spirito Santo che parla attraverso le bocche dei profeti e degli altri che scrissero questa dottrina" [Brevil., Prol., 4]. Il Dio trino non parla solo attraverso le parole, ma anche attraverso i fatti, perciò anch'essi hanno il loro significato nella Bibbia».

è una vera e propria *theologia*, discorso in Dio. Chiude il Prologo con la stessa parola che aveva enunciato all'inizio: *sacra Scriptura theologia dicitur*³⁰. E l'accento finale è una richiesta di scuse per eventuali imperfezioni, oscurità, inezie o scorrettezze, il tutto dovuto alle occupazioni, alla ristrettezza di tempo e ai limiti della sua scienza³¹.

4. *Il mistico del discorso.*

Padre Bougerol, che in molti ricordiamo per averlo conosciuto personalmente come «grande studioso»³², riferendosi a Bonaventura scrive:

L'insegnamento del maestro consiste nel leggere, cioè spiegare la Scrittura, rivelazione del Padre. Egli compie questo ufficio non come lo farebbe esponendo il testo di un qualsiasi autore umano, ma riferendosi all'origine divina della Parola. È l'uomo interiore che agisce nel maestro, il quale attinge alla luce dello Spirito, che gli apporta Cristo dimorante nel suo cuore, la capacità di comprendere la rivelazione del Padre e insegnarla agli altri. Per Bonaventura il teologo deve cercare la «sapienza» e la sua teologia è «conoscenza devota della verità appresa dalla fede» (*Scientia theologica est veritatis ut credibilis notitia pia*), prima che essa lo divenga per quelli che ricevono il suo insegnamento³³.

Più recentemente un medievista tra i massimi, Claudio Leonardi, già relatore nel nostro convegno del 1987, a proposito della *Legenda maior* di Bonaventura, ossia la vita di san Francesco, introducendo una sua nota sui trattati mistici del Serafico, affermava nel suo ultimo libro pubblicato postumo nel 2012:

Una operazione intellettuale-spirituale straordinaria quella compiuta da Bonaventura con la *Legenda*. Essa è durata nei secoli proprio per questo suo carattere di agiografia mistica all'interno di una piena consapevolezza teologica. La *Legenda maior* e l'*Itinerarium mentis in Deum* sono perciò due capolavori assoluti³⁴.

Da tempo gli studiosi si interrogano se Bonaventura debba essere considerato un mistico. Sulla grandezza multiforme della sua personalità nessuno ha dubbi. Piuttosto va considerato teologo dell'esperienza mistica, stando alla sua magistrale capacità di coordinare rigore didattico e intuizione sovrarazionale,

³⁰ Cfr. *supra*, nota 14 e *Brevil.*, Prol., 6 (OSB V/2, p. 44): «Quia vero theologia sermo est de Deo et de primo principio, utpote quia ipsa tanquam scientia et doctrina altissima omnia resolvit in Deum tanquam in principium primum et summum, ideo in assignatione rationum in omnibus, quae in hoc toto opusculo vel tractatulo continentur, conatus sum rationem sumere a primo principio, ut sic ostenderem veritatem sacrae Scripturae esse a Deo, de Deo, secundum Deum et propter Deum, ut merito ista scientia appareat una esse et ordinata et theologia non immerito nuncupata».

³¹ Cfr. *ibid.*: «Si quid igitur imperfectum, vel obscurum, vel superfluum, vel minus rectum ibi fuerit, venia occupationi et brevitate temporis et pauperulae scientiae concedatur; si quid vero rectum soli Deo honor et gloria referatur».

³² Cfr. D. SOLVI, *I sermoni su Francesco*, in *La letteratura francescana*, III, cit., p. 210.

³³ J. G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, cit., p. 173.

³⁴ C. LEONARDI, *Bonaventura e Francesco*, cit., pp. xxxvii.

nel «sovra-razionale della fede», nel «sovra-spazio»³⁵. Ne sono testimoni l'opera strettamente teologica e gli opuscoli espressamente mistici.

Ma sono soprattutto l'*Itinerarium mentis in Deum* e la *Legenda maior* che, integrandosi reciprocamente, forniscono la cifra interpretativa dell'opera bonaventuriana, che scruta la «ulteriorità»³⁶ mistica, e poi ne accoglie il riverbero nella carnalità storica, senza indurre per questo a qualificare l'autore come mistico³⁷. Gilson ha un giudizio incerto: «La dottrina di san Bonaventura segna ... il punto culminante della mistica cristiana e costituisce la sintesi più completa che essa abbia mai realizzato»³⁸. Replica David Knowles: «San Bonaventura è spesso descritto come un mistico. Se con questo si vuol dire che egli stesso fu, nel più pieno senso teologico, un mistico sperimentale [...] si può solo replicare che in nessun luogo dei suoi scritti rivendica ciò o fornisce una prova evidente di tali esperienze»³⁹. «La sapienza in Cristo è il suo grande tema»⁴⁰. Ed è il tema che raggiunge la nostra riflessione sul *Verbum* che transita nella dottrina e sull'*usus biblicus* che plasma il linguaggio del magistero del Dottore Serafico.

5. I due capolavori.

Se l'*Itinerarium mentis in Deum* rappresenta come il codice di ascesa verso le altezze divine, la *Legenda maior* diventa il registro dell'accadimento, dimostrativo dell'evento ascensione verso Dio vissuta nella propria carne da un uomo, Francesco; è la ratifica empirica, l'osservanza storica di un decalogo metastorico. I due scritti sono speculari complementari. Il vero mistico è lui⁴¹! «L'*Itinerarium mentis in Deum* è un trattatello teologico, il cui tema è la conoscenza di Dio: una sorta di guida teologica per mostrare come l'uomo possa innalzarsi fino a conoscere veramente Dio [...]. La *Legenda maior* ha lo stesso impianto teorico dell'*Itinerarium mentis in Deum*, ma essendo un testo agiografico essa intende dimostrare che la teoria può avverarsi»⁴². La *Legenda maior*, pertanto, si attesta come documento biografico agiografico, empatica cifra ermeneutica della intima soggettività storica di Francesco⁴³, «assolutamente palese», «del tutto manifesta»⁴⁴.

³⁵ Cfr. M. MALAGUTI, *Spazio e sovra-spazio*, in ID., *In humanitatem spiritus*, Inchiostri Associati, Bologna 2005, pp. 84; 87: «Il "sovra-spazio" dello spirito è semplicemente il "luogo" dato in ragione dell'esperienza della comprensione di "io" diversi nell'attimo presente. "Io" plurimi possono, forse, tra loro avvertirsi come presenti indipendentemente dal corpo, e riconoscersi in una spazialità non più fisica? [...] È ragionevole dire che "sae" chi è eletto all'esperienza degli "spazi alti" dello spirito».

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 90.

³⁷ Cfr. C. LEONARDI, *Bonaventura e Francesco*, cit., p. xcvi.

³⁸ É. GILSON, *Introduzione alla filosofia di san Bonaventura*, trad. di C. Marabelli, Jaca Book, Milano 1995, p. 472.

³⁹ D. KNOWLES, *L'evoluzione del pensiero medievale*, trad. di B. Loschi, il Mulino, Bologna 1984, p. 242.

⁴⁰ C. LEONARDI, *Bonaventura e Francesco*, cit., p. c.

⁴¹ Cfr. *La letteratura francescana*, v. *La mistica*. Testo latino a fronte, a cura di F. Santi, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 2016, pp. xi; xxxiv-xxxv.

⁴² C. LEONARDI, *Bonaventura e Francesco*, cit., pp. xxxi-xxxii.

⁴³ Cfr. P. MESSA, *Introduzione*, cit., pp. 15-54; 120-125.

⁴⁴ Così si è espresso E. MENESTÒ, *La mistica di Francesco d'Assisi (Lectio brevis)*, nella conferenza del 13 gennaio 2017 tenuta presso l'Accademia dei Lincei, in Roma.

Ora possiamo interrogarci circa lo strumento adottato da Bonaventura per dare consistenza grafica a questo cumulo di eventi. I soggetti biblici, le vicende bibliche, il linguaggio della Bibbia plasmano costantemente e coerentemente la narrazione bonaventuriana. La Bibbia alimenta la mistica pensata dell'*Itinerarium mentis in Deum* e allo stesso modo scandisce la mistica vissuta della *Legenda maior*.

Lo apprendiamo da tutte le pagine dall'*Itinerarium mentis in Deum*, che già nel Prologo mostra l'esordio del parlare biblico come nitido programma di pensiero e di scrittura:

Comincio con l'invocare il primo principio, cioè l'eterno Padre da cui procedono tutte le illuminazioni come dal *Padre dei lumi*, da cui è *ogni dato ottimo e ogni bene perfetto* [cfr. *Gc* 1,17]. Lo invoco nel nome di Gesù Cristo, suo figlio e nostro Signore, affinché per intercessione della santissima Vergine Maria, madre di Cristo, nostro Dio e Signore, e del beato Francesco, nostro padre e guida, *illumini gli occhi* [cfr. *Ef* 1,17] della nostra mente *nel dirigere i nostri passi per la via della pace* [cfr. *Lc* 1,79] *che supera ogni umano intendimento* [cfr. *Fil* 4,7], pace che predicò e donò [cfr. *Gv* 14,27] Cristo nostro Signore, di cui fu apostolo il nostro padre san Francesco, che l'annunciava al principio e alla fine di ogni discorso, l'augurava in ogni saluto, e in ogni contemplazione sospirava alla pace dell'estasi, quasi cittadino della Gerusalemme perfetta. Di questa pace parla quell'uomo pacifico che *si conservava in pace anche con quanti la pace odiavano* [cfr. *Sal* 120,7]. *Chiedete quanto arreca pace a Gerusalemme* [cfr. *Sal* 122,6]. Egli ben sapeva che il trono di Salomone è fondato sulla pace, come è scritto: *La sua sede è in pace, e in Sion è la sua dimora* [cfr. *Sal* 76,3]⁴⁵.

Un'altra pagina rammenta che, se l'ascensione non avviene per rapimento inconsapevole, si giunge a Dio attraverso una scala di sei gradini:

In corrispondenza ai sei giorni durante i quali Dio creò il mondo e nel settimo riposò; così l'uomo, il microcosmo, attraverso i sei gradi delle illuminazioni progressive, viene condotto in maniera ordinata alla quiete della contemplazione. A questa ascesa alludevano i sei gradini per i quali si saliva al trono di Salomone [cfr. *1Re* 10,18]; sei ali avevano i serafini che vide Isaia [cfr. *Is* 6,2]; dopo sei giorni Dio chiamò Mosè dalla caligine [cfr. *Es* 24,16], e Cristo *dopo sei giorni*, come racconta Matteo, *condusse i discepoli sul monte, ove si trasformò davanti ai loro occhi* [Mt 17,1]⁴⁶.

⁴⁵ *Itin.*, Prol., 1 (OSB V/1, pp. 498-499): «In principio Primum principium, a quo cunctae illuminationes descendunt tanquam a Patre luminum, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, Patrem scilicet aeternum, invoco per Filium eius, Dominum nostrum Iesum Christum, ut intercessione sanctissimae Virginis Mariae, genitricis eiusdem Dei et Domini nostri Iesu Christi, et beati Francisci, ducis et patris nostri, *det illuminatos oculos mentis nostrae ad dirigendos pedes nostros in viam pacis illius, quae exuperat omnem sensum*; quam pacem evangelizavit et dedit Dominus noster Iesus Christus; cuius praedicationis repetitor fuit pater noster Franciscus, in omni sua praedicatione pacem in principio et in fine annuntians, in omni salutatione pacem optans, in omni contemplatione ad exstaticam pacem suspirans, tanquam civis illius Ierusalem, de qua dicit vir ille pacis, *qui cum his qui oderunt pacem, erat pacificus: Rogate quae ad pacem sunt in Ierusalem*. Sciebat enim, quod thronus Salomonis non erat nisi in pace, cum scriptum sit: *In pace factus est locus eius, et habitatio eius in Sion*».

⁴⁶ *Ivi*, 1, 5 (pp. 504-505): «Sicut Deus sex diebus perfecit *universum mundum* et in septimo requievit; sic *minor mundus* sex gradibus illuminationum sibi succedentium ad quietem contemplationis ordinatissime perducatur. In cuius rei gratia sex gradibus ascendebatur ad thronum Salomonis; Seraphim, quae vidit Isaia, senas alas habebant; post sex dies vocavit Dominus *Moy-sen de medio caliginis*, et Christus *post sex dies*, ut dicitur in Mattheo, *duxit discipulos in montem et transfiguratus est ante eos*».

L'epilogo dell'*Itinerarium mentis in Deum* mostra la meta suprema del percorso e ne detta le ultime condizioni:

Se ora brami sapere come ciò avvenga, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemito della preghiera, non lo studio della lettera; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che tutto infiamma e trasporta in Dio con le forti unzioni e gli affetti ardentissimi. Tale fuoco è Dio, il cui *focolare è nella Gerusalemme* [cfr. *Is* 31,9], e Cristo l'accende nel fervore della sua ardentissima passione, che percepisce solo colui che dice: *L'anima mia preferisce il cappio e le mie ossa la morte* [cfr. *Gb* 7,15]. Chi desidera questa morte può vedere Dio, poiché è indubbiamente vero che *l'uomo non mi potrà vedere senza morire* [cfr. *Es* 33,20]. Moriamo, dunque, ed entriamo nella caligine, tacitiamo gli affanni, le passioni e i fantasmi; passiamo con Cristo crocifisso *da questo mondo al Padre* [cfr. *Gv* 13,1], affinché, dopo averlo visto, diciamo con Filippo: *ciò mi basta* [cfr. *Gv* 14,8]; udiamo con Paolo: *Ti basta la mia grazia* [cfr. *2Cor* 12,9]; esultiamo con Davide dicendo: *Dio del mio cuore e mia porzione, Dio in eterno, la mia carne e il mio cuore sono venuti meno. Sia benedetto in eterno il Signore, e tutto il popolo dica: Amen, amen* [cfr. *Sal* 73,26; 106,48]. Amen⁴⁷.

La eco di questo lancio cosmico terra-cielo, rispondente a una lucida lezione mistica, si imprime su una piattaforma terrena con un tracciamento luminoso, qual è la *Legenda maior* di Bonaventura, che narra l'itinerario terrestre e celeste⁴⁸, assolutamente documentabile, di quell'uomo, quel figlio d'uomo di Assisi chiamato Francesco. La scrittura della sua vicenda attinge da terra alla fonte delle parole celesti incarnate nella Parola rivelata e con esse si esprime:

La grazia di Dio, nostro salvatore si è manifestata [Tt 2,11] negli ultimi tempi nel servo suo Francesco a tutti i veramente umili e amici della santa povertà, i quali venerando in lui la misericordia di Dio effusagli dall'alto, sono istruiti dal suo esempio a rinne-

⁴⁷ Ivi, VII, 6 (pp. 568-569): «Si autem quaeras, quomodo haec fiant, interroga gratiam, non doctrinam; desiderium, non intellectum; gemitum orationis, non studium lectionis; sponsum, non magistrum; Deum, non hominem: caliginem, non claritatem; non lucem, sed ignem totaliter inflammantem et in Deum excessivis unctionibus et ardentissimis affectionibus transferentem. Qui quidem ignis Deus est, et huius *caminus est in Ierusalem*, et Christus hunc accendit in fervore, suae ardentissimae passionis, quam solus ille vere percipit, qui dicit: *Suspendium elegit anima mea, et mortem ossa mea*. Quam mortem qui diligit videre potest Deum, quia indubitanter verum est: *Non videbit me homo et vivet*. Moriamur igitur et ingrediamur in caliginem, imponamus silentium sollicitudinibus, concupiscentiis et phantasmatis; transeamus cum Christo crucifixo *ex hoc mundo ad Patrem*, ut, ostendo nobis Patre, dicamus cum Philippo: *Sufficit nobis*; audiamus cum Paulo: *Sufficit tibi gratia mea*. Exultemus cum David dicentes: *Defecit caro mea et cor meum, Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum. Benedictus Dominus in aeternum, et dicet omnis populus: Fiat, fiat. Amen*».

⁴⁸ Gli stessi poeti contemporanei subiscono l'incanto e la vertigine di un itinerario a suo modo misterioso tra cielo e terra; cfr. M. LUZI, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, in ID., *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di S. Verdino, Mondadori, Milano 1999², p. 971: «Dorme il suo viaggio, lui, entra / fasciato dal suo sonno / nello spazio che lo ingoia / e nel tempo che lo attende. / Entra nel suo futuro / lui, dormiente. / Grazia / già preparata - azzurro / e oro di un granito campo - / o agguato / da sempre o imboscata dell'istante - / che c'è oltre il sipario / che gli s'apre, cielo / impercettibilmente, / penombra di caverne - o niente: / il tempo a cui, figlio, si rende, / la durata a cui si affida, / il filo inafferrabile dell'universa vita... // Calava a picco su di lui il verdetto / o incubava nel sangue, maturava / nel chiuso della mente? / aprire ali, vele, cuori, mettersi / in movimento. Verso dove? «Dove» / non ce n'era. Luogo non esisteva. / In quel punto di luce e di fusione / veniva meno il tempo / e ogni frontiera / tra perdita e acquisto, / tra calcolo e dispendio. / Nondimeno: in movimento! / quando era, da chi mai? il comando».

gare radicalmente l'empietà e le cupidigie mondane, a vivere conformemente a Cristo e a bramare e desiderare instancabilmente la beata speranza [cfr. *Tt* 2,12-13; *Eb* 1,2]. A lui, veramente poverello e pentito, infatti, l'Altissimo volse lo sguardo con tanta condiscendente benevolenza [cfr. *Is* 66,2; *Gb* 36,22] che non solo lo rialzò, povero [cfr. *1Re* 2,8; *Sal* 113,7], dalla polvere della vita mondana, ma dopo averlo reso professore, guida e araldo della perfezione evangelica, lo donò come luce dei credenti [cfr. *Is* 49,6], affinché, rendendo testimonianza della luce, preparasse al Signore una via di luce e di pace verso il cuore dei fedeli [cfr. *Gv* 1,7; *Lc* 1,76-79]. Difatti, come la stella del mattino tra la nebbia [*Sir* 50,6], con uno splendore sfavillante guidò verso la luce coloro che sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte [cfr. *Lc* 1,79], brillando per la luminosità della sua vita e per il fulgore della sua dottrina; e come arcobaleno rifulgente di gloria tra le nuvole [cfr. *Sir* 50,8], recando in sé il segno del patto divino [cfr. *Gn* 9,13], annunciò agli uomini la pace e la salvezza [cfr. *Rm* 10,15], divenendo egli stesso angelo della vera pace [cfr. *Is* 33,7], destinato da Dio a predicare la penitenza con l'esempio e con la parola [cfr. *Is* 40,3; *Lc* 24,47], preparando la strada nel deserto [cfr. *Mc* 1,3; *Lc* 3,4] dell'altissima povertà a imitazione e in similitudine del Precursore. Dapprima lo prevennero i doni della grazia divina, poi si arricchì per i meriti di una invitta virtù e venne anche ricolmato di spirito profetico [cfr. *Lc* 1,67], deputato all'ufficio degli angeli, tutto infiammato dall'ardore serafico e portato in alto da un carro di fuoco come uomo gerarchico [cfr. *2Re* 2,11], come risulta chiaramente dallo svolgimento della sua vita, a ragione si può riconoscere che egli è venuto con lo spirito e con il potere di Elia [*Lc* 1,17]. Perciò, non a torto, si ritiene che sia stato preconizzato nella profezia veridica dell'altro amico dello Sposo [cfr. *Gv* 3,29], l'apostolo ed evangelista Giovanni, con la similitudine dell'Angelo che sale da Oriente e recante il sigillo del Dio vivo. Infatti, all'apertura del sesto sigillo [cfr. *Ap* 6,12], Giovanni dice nell'Apocalisse: *ho visto un altro angelo salire da Levante, recando il sigillo del Dio vivo* [*Ap* 7,2]⁴⁹.

Nel dettare la regola della povertà, che i frati hanno il privilegio di sposare con amore perenne⁵⁰ come fondamento del suo Ordine, ricorre alle parole più persuasive che trova nel *Verbum* rivelato:

⁴⁹ *Leg. maior*, Prol., I (OSB XIV/I, pp. 194-198): «*Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri diebus istis novissimis in servo suo Francisco omnibus vere humilibus et sanctae paupertatis amicis, qui superaffluentem in eo Dei misericordiam venerantes, ipsius erudiuntur exemplo, impietatem et saecularia desideria funditus abnegare, Christo conformiter vivere et ad beatam spem desiderio indefesso sitire. In ipsum namque ut vere pauperulum et contritum, tanta Deus excelsus benignitatis condescensione respexit, quod non solum de mundialis conversationis pulvere suscitavit egenum, verum etiam evangelicae perfectionis professorem, duces atque praecone effectum in lucem dedit credentium, ut testimonium perhibendo de lumine, viam lucis et pacis ad corda fidelium Domino praepararet. Hic etenim quasi stella matutina in medio nebulae, claris vitae micans et doctrinae fulgoribus, sedentes in tenebris et umbra mortis irradiatione praevalgida direxit in lucem, et tamquam arcus refulgens inter nebulas gloriae, signum in se dominici foederis repraesentans, pacem et salutem evangelizavit hominibus, existens et ipse Angelus verae pacis, secundum imitatoriam quoque similitudinem Praecursoris destinatus a Deo, ut viam parans in deserto altissimae paupertatis, tam exemplo quam verbo poenitentiam praedicaret. Primum supernae gratiae praeventus donis, dehinc virtutis invictae adauctus meritis, prophetae quoque repletus spiritu nec non et angelico deputed officio incendioque seraphico totus ignitus et ut vir hierarchicus curru igneo sursum vectus, sicut ex ipsius vitae decursu luculenter apparet, rationabiliter comprobatur venisse in spiritu et virtute Eliae. Ideoque alterius amici Sponsi, Apostoli et Evangelistae Ioannis vaticinatione veridica sub similitudine Angeli ascendentis ab ortu solis signumque Dei vivi habentis adstruitur non immerito designatus. Sub apertione namque sexti sigilli vidi, ait Ioannes in Apocalypsi, alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi».*

⁵⁰ Cfr. *ivi*, VII, I (pp. 260-261).

«Chi vuole raggiungere la vetta di questa virtù – disse – deve rinunciare non solo alla previdenza mondana, ma in qualche modo anche alla conoscenza delle lettere, affinché, spogliato di tale possesso, possa entrare nella potenza del Signore [cfr. *Sal* 71,16] e offrirsi nudo all'abbraccio del Crocifisso. Infatti, non rinuncia al mondo in modo perfetto colui che conserva nell'intimo del cuore un piccolo posto all'amor proprio». Spesso, parlando della povertà, rammentava ai frati quel passo del Vangelo: *Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo il nido; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* [Mt 8,20; Lc 9,58]. Perciò insegnava ai frati a costruire delle capanne piccole e povere, ad abitarle non come proprie, ma come di altri, a mo' di *pellegrini e forestieri* [cfr. *1Pt* 2,11]. Diceva infatti che per i pellegrini [cfr. *Es* 12,49] è norma raccogliersi sotto il tetto altrui, bramare la patria e passare pacificamente da un luogo all'altro. Talvolta ordinava di demolire le abitazioni costruite o di allontanarne i frati, se notava in esse qualcosa che andasse contro, per appropriazione o lusso, alla povertà evangelica [cfr. *Mt* 19,21]. Affermava che la povertà è il fondamento del suo Ordine, sulla cui base poggia così essenzialmente tutta la sua struttura da consolidarlo con la sua stabilità e da distruggerlo, con la rovina di essa, sin dalle fondamenta [cfr. *Mt* 7,24-27; *Lc* 6,47-49]⁵¹.

Al termine, nel porre fine alla sua opera, intona, come un epinicio, un salmo di vittoria, un encomio estatico per il suo eroe, degno di comparire, nella gloria, davanti al vero salvatore del popolo:

Glorioso araldo di Cristo, gloriosi, dunque, ormai sicuro *nella gloria della croce* [cfr. *Gal* 6,14], perché tu, cominciando dalla croce, hai proseguito seguendo la regola della croce [cfr. *Mc* 8,34] e, infine, in essa hai condotto a termine il tuo cammino, e questa stessa croce rende manifesto [cfr. *Gal* 6,14] a tutti i fedeli quanto grande sia la tua gloria in cielo. Ti seguano sicuri *coloro che escono dall'Egitto* [cfr. *Es* 13,17 sgg.; *Sal* 113,1], perché in virtù del legno della croce di Cristo, *diviso il mare* [cfr. *Es* 14,21; *Sal* 136,13], *attraverseranno il deserto* [cfr. *Es* 3,18; 15,22; *Sal* 68,8], e, dopo aver *traghettato il Giordano* [cfr. *Dt* 27,2 sgg.; *Gs* 1,2; *Sal* 113,3] di questa vita mortale, sempre grazie alla sua potenza meravigliosa [cfr. *Nm* 21,9; *Gv* 3,14 sg.; 19,37], entreranno *nella terra promessa dei viventi* [cfr. *Es* 3,7-8; 14,22; *Gs* 1,2; *Sal* 142,6; *At* 7,5]. Che qui ci introduca il vero condottiero e Salvatore dei popoli [cfr. *Es* 3,10; *Dt* 1,30; 31,6; *Ap* 19,11-16], Gesù Cristo crocifisso [cfr. *Gal* 3,1], per i meriti del servo suo Francesco, a lode e gloria di Dio uno e trino, *che vive e regna nei secoli dei secoli*. Amen [cfr. *Ap* 10,6; 11,15]⁵².

⁵¹ *Leg. maior*, VII, 2 (OSB XIV/1, pp. 264-265) «Ad huius, inquit, culmen qui cupit attingere, non solum mundanae prudentiae, verum etiam litterarum peritiae renuntiare quodam modo debet, ut, tali expropriata possessione, *introebat in potentias Domini* et nudum se offerat brachiis Crucifixi. Nequaquam enim saeculo perfecte renuntiat qui proprii sensus loculos intra cordis arcana reservat". Saepe vero de paupertate sermonem faciens, ingerebat fratribus evangelicum illud: *Vulpes foveas habent et volucres caeli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet*. Propter quod docebat fratres, ut pauperum more pauperulas casas erigerent, quas non inhabitarent ut proprias, sed sicut peregrini et advenae alienas. Leges namque peregrinorum esse dicebat sub alieno colligi tecto, sitire ad patriam, pacifice pertransire. Mandabat dirui aliquando domos erectas, aut fratres exinde amoveri, si aliquid in eis perciperet, quod ratione appropriationis vel sumptuositatis contrarium esset evangelicae paupertati. Hanc sui dicebat Ordinis fundamentum, cui substrato primariae sic omnis structura religionis innititur, ut ipsius firmitate firmetur et eversione funditus evertatur». Circa il tema spirituale del *nudum se offerri*, cfr. R. GRÉGOIRE, *L'adage ascétique «Nudus nudum Christum sequi»*, in *Studi storici in onore di Onorio Bertolini*, 2 voll., Pacini, Pisa 1972, I, pp. 395-409

⁵² Cfr. *supra*, nota 3 e F. ACCROCCA, *Il «glorioso alfiere della croce»*. La «*Legenda maior*» di san Bonaventura, «Frate Francesco», 74 (2008) 1, pp. 211-252; ID., *Francesco «alter Paulus»*. Un percorso attraverso l'opera di Bonaventura e le fonti agiografiche del Duecento, «Doctor Seraphicus», LXI (2013), pp. 43-65, specialmente 62-63.

Questo epilogo nelle quattordici righe originali comprende 69 termini con almeno 29 riferimenti biblici, simile a una lauda biblica, a una parafrasi biblica prolungata, peraltro abituale per Bonaventura, analogamente all'epilogo della *Legenda minor*, dove compaiono la stessa terminologia e il medesimo impianto letterario⁵³.

Alla dottrina dell'itinerario dello spirito il *Verbum* rivelato offre, in citazioni o in reminiscenze, lo strumento concettuale e linguistico di una infiammata misticità. Bonaventura è uomo di sintesi: perfettamente scolastico nella metodologia espositiva, coerentemente biblico nel ricorso alla fonte della rivelazione, profondamente spirituale nell'afflato sapienziale. Se non è un mistico delle visioni, è innegabile che sia un mistico delle ascensioni o un mistico della didattica mistica⁵⁴.

Riassunto - Questo saggio ha lo scopo di mostrare che negli scritti di san Bonaventura da Bagnoregio si trovano citazioni bibliche, esplicite o implicite, in quantità talmente elevata da non potersi calcolare numericamente, per cui possiamo definire l'opera bonaventuriana nel suo insieme come un vero e proprio *opus biblicum*. Il *Verbum* rivelato offre a Bonaventura non solo la dottrina, ma anche la terminologia che la esprime in un linguaggio originale e affascinante ancora oggi.

Summary - The aim of this essay is to show that, in the pages of Saint Bonaventure from Bagnoregio, there are biblical quotations, explicit or implicit, in such a great quantity, that it is impossible to enumerate them; thus, we can define the entire Bonaventurian work as a real *opus biblicum*. The revelation of the *Verbum* provides Bonaventure not only with the doctrine, but also with the terminology which expresses it in such original language which is fascinating even today.

⁵³ F. FREZZA, *Vedere in tenebra: dalla nube dell'Esodo alla oscurità chiara in Angela da Foligno*, «Hagiographica», XVII (2010), p. 278.

⁵⁴ Cfr. O. TODISCO, *ad v.* «Bonaventura da Bagnoregio», in *Nuovo dizionario di mistica*, a cura di L. Borriello *et alii*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 349-357: 349: «Bonaventura descrive i tratti essenziali della mistica partendo dall'esperienza di san Francesco».